

PAPA FRANCESCO:
LA PARABOLA DEL RICCO CHE NON VEDE
IL POVERO LAZZARO

Nell'omelia del 25 settembre 2016 Papa Francesco ha, fra l'altro, detto: *«Il Vangelo di questa Domenica ci aiuta a capire che cosa vuol dire amare, soprattutto ad evitare alcuni rischi. Nella parabola c'è un uomo ricco, che non si accorge di Lazzaro, un povero che «stava alla sua porta» (Lc 16,20). Questo ricco, in realtà, non fa del male a nessuno, non si dice che è cattivo. Ha però un'infermità più grande di quella di Lazzaro, che pure era «coperto di piaghe» (ibidem): questo ricco soffre di una forte cecità, perché non riesce a guardare al di là del suo mondo, fatto di banchetti e bei vestiti. Non vede oltre la porta di casa sua, dove giace Lazzaro, perché non gli interessa quello che succede fuori. Non vede con gli occhi perché non sente col cuore. Nel suo cuore è entrata la mondanità che anestetizza l'anima. La mondanità è come un «buco nero» che ingoia il bene, che spegne l'amore, perché fagocita tutto nel proprio io. Allora si vedono solo le apparenze e non ci si accorge degli altri, perché si diventa indifferenti a tutto. Chi soffre questa grave cecità assume spesso comportamenti «strabici»: guarda con riverenza le persone famose, di alto rango, ammirate dal mondo, e distoglie lo sguardo dai tanti Lazzaro di oggi, dai poveri e dai sofferenti che sono i prediletti del Signore.*

Ma il Signore guarda a chi è trascurato e scartato dal mondo. Lazzaro è l'unico personaggio, in tutte le parabole di Gesù, ad essere chiamato per nome. Il suo nome vuol dire: «Dio aiuta». Dio non lo dimentica, lo accoglierà nel banchetto del suo Regno, insieme ad Abramo, in una ricca comunione di affetti. L'uomo ricco, invece, nella parabola non ha neppure un nome; la sua vita cade dimenticata, perché chi vive per sé non fa la storia. E un cristiano deve fare la storia! Deve uscire da sé stesso, per fare la storia! Ma chi vive per sé non fa la storia. L'insensibilità di oggi scava abissi invalicabili per sempre. E noi siamo caduti, in questo

momento, in questa malattia dell'indifferenza, dell'egoismo, della mondanità».

L'appello di fondamentale importanza è un forte stimolo a combattere nei propri comportamenti l'insensibilità verso «*i poveri e i sofferenti*» e si dovrebbe concretizzare a nostro avviso prioritariamente nella rimozione delle cause della sofferenza e della povertà. Questo atteggiamento è quello dell'affermazione dei diritti. Per non essere «*strabica*», come afferma il Papa, la «*vicinanza*» spesso invocata dai cattolici a coloro che soffrono, per esempio i malati cronici non autosufficienti, le persone con disabilità intellettiva o autismo, dev'essere tutela e promozione dei loro diritti e quindi, in primo luogo, informazione sui diritti (e sui doveri) di coloro che si trovano nella condizione di non autosufficienza e dei loro familiari. Risponderanno la Caritas in primis e le altre organizzazioni cattoliche a quest'appello di Papa Francesco, anche nella direzione dell'affermazione della logica del diritto – coincidente con quella della carità – anziché di quella della discrezionalità (che spesso volta lo sguardo dall'altra parte di fronte ai tanti Lazzaro) e della beneficenza?

SENTENZA SULLA GRATUITA'
DEI RICOVERI PRESSO RSA
DELLE PERSONE COLPITE
DALLA MALATTIA DI ALZHEIMER

Oltre alle sentenze n. 339/2015 del Consiglio di Stato, 7020/2015 della prima Sezione civile del Tribunale di Milano, n. 9017/2015 della terza Sezione civile dello stesso Tribunale di Milano e la n. 689/2016 del Tribunale di Verona, la seconda Sezione civile del Tribunale di Roma nella sentenza n. 14180/2016, ha condannato «*la Regione Lazio al pagamento in favore di A. B. della somma complessiva di euro 13.393,44, oltre interessi dalla data di pubblicazione della sentenza al saldo*» quale restituzione degli importi versati a titolo di partecipazione della retta dovuta per il ricovero, presso una Rsa, del padre «*affetto da demen-*

za da Alzheimer di grado medio-severo e da altre patologie correlate» in quanto, come aveva stabilito la Corte di Cassazione nella sentenza n. 4558/2012 *«l'attività prestata in favore di soggetto gravemente affetto da morbo di Alzheimer ricoverato in istituto di cura è qualificabile come attività sanitaria, quindi di competenza del Servizio sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 730 del 1983, secondo cui sono a carico del Servizio sanitario nazionale gli oneri delle attività di rilievo sanitario connesse con quelle socio-assistenziali»*.

PROVVEDIMENTO SUL CALCOLO DELL'ISEE PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

Con sentenza n. 1631/2016 la Sezione terza del Tar per la Lombardia ha precisato che:

a) *«nel caso di persona con disabilità, maggiorenni, non coniugata e senza figli che vive con i genitori, il nucleo ristretto è composto dalla sola persona con disabilità. In sede di calcolo dell'Isee si terrà conto solo dei redditi e patrimoni di tale persona»;*

b) *«va annullata la deliberazione n. 46 del 19 giugno 2014 [del Comune di Merlino (Lo), ndr.] nella parte in cui determina la quota di partecipazione comunale in relazione alle fasce di Isee, essendo obbligo del Comune di integrare totalmente la retta per la parte delle spese non coperta dall'Isee»;*

c) *«dev'essere inoltre annullato il regolamento comunale in tutte le disposizioni che determinano il reddito del disabile in modo diverso da quanto stabilito dall'Isee e nella parte in cui determina i soggetti tenuti a partecipare alle spese in modo diverso della normativa nazionale»*.

La causa, intrapresa dal padre di una persona con disabilità grave, è stata patrocinata dagli avvocati Francesco Trebeschi e Umberto Fantigrossi.

ALTRE SCUSE AGLI ABORIGENI DELL'AUSTRALIA

Nel n. 120, 1997 avevamo segnalato che,

secondo un rapporto della Commissione australiana sui diritti umani, fra il 1910 e il 1970 circa 100mila bambini aborigeni dell'Australia erano stati *«strappati alle loro madri anche a poche ore dalla nascita per essere affidati a istituzioni statali, famiglie e missioni cristiane»*. Negli istituti la "rieducazione" non risparmiava le punizioni corporali, soprattutto frustate, mentre per le ragazze non mancava l'umiliazione della violenza sessuale.

Non va nemmeno dimenticato che soltanto con il referendum del 1967, l'Australia bianca ha riconosciuto agli aborigeni, civiltà antica di oltre 60mila anni, il diritto di essere censiti e di votare, e cioè di essere considerati essere umani.

Una vicenda allucinante è stata vissuta da Bruce Trevorrow che, come aveva riferito "Avvenire" del 4 agosto 2007, nel 1957, all'età di 13 anni *«fu ricoverato in ospedale per un malore gastrointestinale, ma una volta guarito fu affidato a un'altra famiglia bianca»* per cui *«i suoi genitori ne persero le tracce per dieci anni»*.

Bruce fu restituito ai suoi genitori *«quando la famiglia adottiva, stanca dei problemi psicologici di Bruce, volle liberarsene»*. Nello stesso giornale veniva segnalato che Bruce Trevorrow, 50 anni, doveva ricevere dallo Stato 315mila euro a titolo di risarcimento per essere stato sottratto ai suoi genitori.

Adesso (cfr. "Avvenire" del 17 settembre 2016) *«l'Australian psychological society ha presentato scuse formali agli aborigeni per il trattamento riservato loro in oltre 200 anni, con pratiche irrispettose e di sfruttamento che hanno contribuito all'erosione della cultura tradizionale indigena»*.

In particolare il direttore Tim Carey ha riconosciuto che nei confronti degli aborigeni era stata praticata la *«rimozione forzata dalle famiglie dei bambini di sangue misto, adottati tra il 1910 e il 1970, che ha prodotto la cosiddetta "generazione rubata"»*.

Secondo la professoressa Patricia Dudgeon, la prima persona indigena a diventare psicologa in Australia *«la pratica della psicologia è stata parte del "processo di colonizzazione", che ha trattato come oggetti, ha disumanizzato e svalutato chi apparteneva a gruppi culturalmente differenti»*.